mondo visione

Educazione musicale

La televisione torna ad occuparsi della vita musicale in Italia, con un programma in cinque puntate che sarà uno dei primissimi ad andare in onda dopo il rilassamento estivo. Si tratta di una trasmissione che fa parte di un ciclo di trasmissioni del servizio « culturali », curato da Flora Favilla, che affronterà nel suo complesso i problemi dell'educazione artistica, letteraria, musicale, scientifica e sportiva in Italia. Prima tappa di questa vasta tematica è l'educazione musicale, con il programma intitolato « Andante ma non troppo », realizzato da Glauco Pellegrini su testi di Giorgio Gatta. L'inchiesta — che di questo si tratta — è stata girata in varie zone d'Italia e muove da una indagine nelle scuole per accertare in che modo preparano (o anzi non preparano) il gusto artistico dello studente. L'intera serie si articolerà, secondo gli annunci, su tre questioni fondamentali: l'antica tradizione musicale italiana che dovrebbe essere buon punto di partenza per l'insegnamento scolastico ed anche per i conservatori; i metodi educativi adottati e le loro carenze; le attività musicali nel nostro paese, con particolare riguardo alle manifestazioni estive, in rapporto all'afflusso turistico. La prima puntata del programma, che dovrebbe andare in onda il 4 febbraio sul « nazionale » dopo le ore 22, è infatti intitolata « Concerto d'estate ».

Dall'Italia

Il picciotto — Questo il titolo di un originale televisivo scritto da Luciano Codignola e diretto da Alberto Negrin, le cui riprese sono terminate in questi giorni. E' la vicenda di un ragazzo siciliano che viene coinvolto in una serie di crimini. Protagonisti sono Michele Placido, Guido Leontini, Anna Bonasso, Edda Albertini, Stefano Satta Flores. Gli esterni sono stati girati parte a Palermo, parte al Nord. **Franchi e Ingrassia** — La coppia di attori cinematografici tornerà insieme per interpretare, per la TV, un atto unico dedicato alla Sicilia nel quadro della serie teatrale « Seguirà una brillantissima farsa ». L'atto unico è intitolato « Il cortile degli Aragonesi », è attribuito ad un anonimo del Settecento e sarà diretto da Piero Panza.

Tre enigmi — E' il titolo di una breve serie televisiva di gialli, di cui è già in corso di realizzazione il primo episodio. Si tratta di « L'uomo dagli occhiali a specchio », in due puntate, diretto da Mario Foglietti. Sceneggiato da Giovanni Roccardi, il giallo è interpretato da Robert Hoffmann, Antonella Murgia, Sergio Rossi e Luigi Diberti. Gli esterni sono girati nel Veneto.

Quattro complessi — Un intero teleshow sarà dedicato a quattro complessi di musica leggera (I Nomadi, I Profeti, La strana società e I Dik Dik), con il pretesto che tutti e quattro hanno partecipato alla finale dell'ultimo « Disco per l'estate ». Lo spettacolo è a cura di Giorgio Calabrese, con la regia di Gianni Marco. Titolo: « Il denominatore comune ».

Dal giallo a Labiche — Il regista Mario Landi, autore di numerosi gialli televisivi, sta girando attualmente a Milano la versione televisiva della commedia di Eugène Labiche « Il salvadanaio ». Interpreti principali sono Lina Volonghi, Francesco Mulè e Mario Maranzana.

Dall'estero

Aumenta il canone — Dal primo luglio, in Olanda, è entrato in vigore il nuovo canone televisivo che è salito dalle precedenti 15 mila lire annue alle attuali 22 mila. E' stata respinta la proposta di un canone maggiorato per la TV a colori.

Lina Volonghi

filatelia

Notizie che arrivano tardi - L'abbonato Vittorio Vollani di Livorno mi ha mandato una lettera con alcune interessanti osservazioni che mi sembra utile riportare. Scrive dunque Vollani: « Cara Unità, mi rivolgo a te perché so che sei un giornale combattivo politicamente e combatti la speculazione che vige oggi nel nostro paese. Ho un figlio di 14 anni molto interessato alla copia del sabato perché è un filatelico abbastanza forte e mi ha chiesto di scriverti perché vuol sapere come mai le notizie filateliche vengono pubblicate così in ritardo (vedi numero del 14-7-73 che riporta annulli speciali del 14 e 15 luglio). Lui dice che così facendo si aiuta il commerciante e con lui la speculazione e non credo abbia torto Perché per avere quegli annulli dovrà aspettare che il commerciante ne sia fornito, con una spesa molto superiore al normale; se invece il giornale la notizia la porta almeno una settimana prima, lui con una lettera affrancata con 50 lire può avere il materiale direttamente dalle poste del luogo in cui si svolge la manifestazione ».

L'osservazione di Vollani, più esattamente di suo figlio, è giusta, anche se l'appunto non va rivolto al giornale, ma al ministero che spesso dirama le notizie con molto ritardo. Ad esempio, il comunicato che annuncia per il 22 luglio l'uso di un bollo speciale a Podenzano (Piacenza) è datato 18 luglio; quando il comunicato è giunto, era troppo tardi perché la notizia potesse essere inserita nella rubrica di sabato 21 luglio. In altri casi, la notizia arriva giusto in tempo perché la si possa inserire nel giornale che esce il giorno prima o il giorno stesso dell'uso del bollo speciale. Quando ciò accade, pubblico la notizia non per favorire la speculazione — se anche non ne parlassi, chi desidera quel bollo dovrebbe richiederlo a un commerciante — ma per fare una cosa utile ai lettori che abitano nella località nella quale il bollo sarà usato o in località vicine.

Vi è da aggiungere che i bolli speciali sono troppo numerosi e che si riesce a dar notizia solo di alcuni di essi.

Questo per quello che riguarda i bolli speciali, ma vi è di peggio, come i lettori possono vedere dal seguito di questa nota.

Rimandata al 21 settembre l'emissione del francobollo dedicato al Vignola - Con un comunicato giunto in redazione quando la rubrica della settimana scorsa era già stampata, il Ministero delle Poste ha annunciato che « per motivi di ordine tecnico » il francobollo dedicato al Vignola, che doveva essere emesso il 25 luglio, sarà emesso il 21 settembre.

Mandare i collezionisti davanti agli sportelli filatelici alla fine di luglio è già un'idea barbina, ma mandarceli per sentirsi dire che l'emissione è rimandata, è roba da levar la voglia di raccogliere francobolli italiani anche all'uomo più mite.

Annulli speciali - Una targhetta che sarà usata fino all'11 agosto dall'Ufficio postale di Gaeta dovrebbe servire a rafforzare la campagna che la cittadina conduce per rivendicare la gloria di aver dato i natali al grande navigatore Giovanni Caboto, che fu cittadino veneziano e che molti storici ritengono originario di Genova (o di Savona). L'idea di far la storia a colpi di targhette propagandistiche è quantomeno bizzarra e stupisce che il Ministero delle Poste l'abbia avallata.

Il 29 luglio a Bagni di Lucca (Casinò Municipale), in occasione della 3ª Mostra filatelica sarà usato un bollo speciale. Nei giorni 4 e 5 agosto, l'ufficio postale di Rieti utilizzerà una targhetta con la dicitura « 8ª Coppa Carotti 4-5 agosto 1973 - Cronoscalata Rieti - Monte Terminillo ». Il 5 agosto, presso l'Arena di Verona (Arcovolo dell'Anfiteatro) sarà usato un bollo speciale in occasione della rappresentazione di *La boheme*. Lo stesso giorno, a Gualdo Tadino (Via Don Bosco) sarà usato un bollo speciale in occasione dell'VIII manifestazione filatelico-numismatica. Nei giorni 7 e 8 agosto, presso il Palazzo del Fanzago di Pescocostanzo (L'Aquila) sarà usato un bollo speciale in occasione della Mostra Grafica 5.

Giorgio Biamino

settimana radio tv

l'Unità — **sabato 28 luglio - venerdì 3 agosto**

Tre registi della vecchia e nuova generazione di documentaristi britannici. Da sinistra a destra: Paul Rotha, John Schlesinger e Pennington Richardson.

Un panorama cinematografico di trent'anni di vita in Gran Bretagna

Autoritratto documentario

L'influenza determinante della grande scuola sovietica rivoluzionaria - John Grierson, regista ed organizzatore - Il Film Unit degli anni Trenta ed il « free cinema » iniziato nel 1956

Hanno aspettato la stagione morta, il luglio-agosto, per proporre in Tv uno dei cicli più ampi e organizzati di cinema antico e nuovo, collocandolo tra l'altro in seconda serata. E' l'*Autoritratto dell'Inghilterra*, antologia in sette puntate sul documentario britannico dal 1929 al 1960, a cura di Ghigo De Chiara, con la collaborazione di Anna Cristina Giustiniani e la consulenza di John Francis Lane (un critico inglese da molti anni attivo in Italia, che è stato anche più volte attore in film di Pasolini, ecc.). Un cinema che vanta i suoi classici, che ha allevato almeno una generazione di registi e che ha avuto sempre lo scopo di non perdere i contatti con la realtà sociale del paese in cui è nato, si da fornire effettivamente un panorama plausibile di un trentennio di vita inglese attraverso i volti del lavoro, la resistenza al nazismo, gli anni della ricostruzione, le battaglie politiche e lo sviluppo tecnico e industriale. Si tratta quindi di un discorso d'immagini che si pone ben oltre il semplice ciclo di film in Tv, grazie alle sue implicazioni sociologiche e storiche, esprimendo oltre tutto un concetto di filmdocumento ancor oggi valido come lezione per tante cinematografie. Ecco perché diciamo che l'iniziativa, predisposta bene, avrebbe potuto essere offerta meglio al momento della programmazione.

Come ha fatto rilevare lo stesso curatore De Chiara nella puntata d'inizio, la scuola documentaristica britannica nasce in tempi di governo laburista come mezzo promozionale contro i danni materiali e morali della grande crisi economica allora rovesciatasi dagli Stati Uniti sull'Europa, ad opera di uomini che avevano appena meditato con ammirazione i modelli « propagandistici » del cinema rivoluzionario sovietico, da Eisenstein a Dziga Vertov: e il fondatore della scuola, lo scozzese John Grierson, aveva cominciato a interessarsi di pellicola curando l'edizione americana di *La corazzata Potemkin*. All'origine c'è dunque la sola cinematografia mondiale che già allora avesse saputo suggerire la possibilità d'incontro tra documento e poema, tra nuove forme poetiche e nuove urgenze sociali. Grierson ha capito che un contributo alla ripresa della nazione non può venire dato da un cinema facile e consolatorio, « evasivo ». Non si tratta di scappare dal mondo cui si appartiene, ma di immergervisi più a fondo, di conoscerlo meglio. « Volevo » dirà più avanti « una sola cosa: raccontare l'uomo anonimo come una roccia, un'onda, un utensile, e insieme raccontare il senso umano della terra, del mare, dell'acciaio ». Chi ha veduto nella prima puntata della trasmissione il suo *Drifters* (1929), sui pescatori d'aringhe, si sarà accorto che ha mantenuto l'impegno, che il taglio possente dei maestri sovietici era ben presente in lui.

Ma Grierson è stato solo occasionalmente regista. Il suo lavoro più meritorio riguarda la scuola che ha saputo potenziare. Ciò che la trasmissione di De Chiara non ha detto, in partenza, è che gli anni Venti, in cui quei pionieri inglesi si sono fatti le ossa, apparivano assai poco propizi a un cinema di divo. Francia e Germania inseguivano le avanguardie, dalle sperimentazioni oltranziste sarebbero venuti alcuni futuri documentaristi della scuola britannica, come Alberto Cavalcanti, scenografo astrattista, e Humphrey Jennings, pittore surrealista. Anche dove si sosteneva la necessità di un rinnovamento del documentario, l'estetica prendeva la mano: il tedesco Walter Ruttemann, per esempio, si appassionava ai temi della quotidianità operaia solo per avvalersene come « orchestrazione visiva ». E' stato Grierson a superare il mondo dell'esotismo sociale e degli accademismi di linguaggio, per donare un'impronta comune e coerente alla verità che desiderava illustrare.

Forse il collaboratore che più gli è giovato in tal senso è stato, nel 1931, l'americano Robert J. Flaherty, che per lui realizza *Gran Bretagna Industriale*. « Flaherty — ha scritto Grierson — aveva liberato il documentario inglese, con questo lavoro, dal potere del metodo impressionistico. Ci siamo occupati non più degli effetti sinfonici, ma dei temi, aspettandoci tutto dall'osservazione diretta e coscienziosa di un determinato procedimento ».

Flaherty, il grande solitario, abbandona presto anche Grierson e l'Empire Marketing Board, l'ente statale sovvenzionatore. Ma intanto il gruppo si è fatto più compatto e concorde. Quando nel '33 Grierson passa al Film Unit del General Post Office, il servizio propaganda delle poste inglesi, è già organizzato lo stuolo dei cineasti che raccontano passo dopo passo, in termini dimessi ma precisi, senza dimenticare nessuno e senza trionfalizzare nulla, la fatica collettiva dell'uomo. Altro merito di Grierson e dei suoi aiutanti è che, sebbene forze capitalistiche e dipartimenti ministeriali fossero alla base dei finanziamenti, il documentario de loro produzione non diventa mai succubo, sa tener lontano dalla sua opera di persuasione civile ogni insidia condizionatrice o bassamente « occulta ».

Per molti anni il Film Unit del G. P. O. continua su questa direttrice, arricchisce le sue file di autori importanti (Harry Watt, Basil Wright, Paul Rotha). La sua coerenza animatrice e sobriamente ottimistica non viene meno nei momenti più gravi della guerra (alla quale il ciclo dedica giustamente tre delle sue puntate), allorché la volontà del popolo inglese nell'isolamento prima, sotto i bombardamenti e le V.1 dopo, è mostrato, tangibilmente e asciuttamente, « come un blocco di ferro nell'altoforno », secondo le parole del documentarista che di quella fase è stato il massimo esponente, Humphrey Jennings. Jennings — nemmeno ricordato nelle enciclopedie e negli annuari specializzati — è stato un regista ammirevole, di cui sembra giusto ricordare, almeno in questa occasione televisiva, il nome e i film. E' morto in un incidente in Grecia nel 1950.

L'ultima parte del ciclo è quella contestativa e autocontestativa nella quale il movimento detto *Free Cinema*, sorto nel 1956 su dati programmatici in parte simili a quelli della scuola di Grierson, tenta di rinvigorire la polemica di classe, di inserirsi nella protesta politica e di emanciparsi dalla dipendenza economica del governo. Il programma di De Chiara ne presenta in verità solo alcuni saggi tra i più moderati, caratteristici di un insufficiente e superato « socialismo delle cose », in confronto ai quali il vecchio documentario degli anni Trenta è quasi uno squillo di battaglia. Hanno un certo spicco le firme: Lindsay Anderson, Karel Reisz, John Schlesinger, tutti passati rapidamente al cinema a soggetto. Ma anche questa « diserzione » starebbe a comprovare che nell'ultimo sussulto rinnovatore il vero documentario nazionale, con tutto il suo patrimonio di energie e di indicazioni, non era poi il principale obiettivo.

Tino Ranieri